

DOPPIOZERO

Teatri bene comune

[Roberta Ferraresi](#)

9 Maggio 2012

“Primavera dei teatri” di Scena Verticale da 12 edizioni inaugura l’estate dei festival da Castrovillari. Il Teatro Verdi anima la stagione di Poggibonsi e della Val d’Elsa ormai da 16 anni. Tutt’altra storia spostandosi in città: il Kollatino Underground, ex scuola occupata di periferia, è il riferimento capitolino per il teatro di ricerca; il complesso quattrocentesco del San Martino, a opera di Fortebraccio Teatro, è diventato uno dei pochi spazi in centro a Bologna dedicati alla scena contemporanea; il celebre Crt di Milano è oggi fra le eccellenze del teatro nazionale.

XII EDIZIONE
CASTROVILLARI
31.05.2011
05.06.2011

PRIMA VERA TEATRI

NUOVI LINGUAGGI
DELLA SCENA
CONTEMPORANEA

www.primaveradeiteatri.it



Cos'hanno in comune tutti questi diversi spazi dedicati al teatro, siano essi fiori all'occhiello ormai istituzionalizzati o avanguardie della sperimentazione, chioschi rinascimentali o rassegne estive della periferia del Paese? Incredibile la risposta che verrebbe da dare a un primo impatto: tutti questi ambienti condividono

una particolare congiuntura cronologica, che li ha visti in seria difficoltà nella primavera di quest'anno. È incredibile come, da un capo all'altro della penisola, spazi e iniziative tanto diversi si trovino assieme a veder messa a repentaglio la propria attività. Dopo quelle di Pompei, sembra che vadano a crollare le Domus del teatro italiano... Siamo alle solite storie di ormai ordinaria follia ai tempi dell'austerità? Forse non è solo questo: i tagli alla cultura (e non solo) naturalmente giocano il proprio ruolo; ma, sempre in progressivo aumento, sono da anni all'ordine del giorno, in una sfianante lotta per la sopravvivenza ormai consolidata nelle abitudini di qualsiasi lavoratore del settore. E infatti non è la carenza di sostegno economico – non solo quella, almeno – che i teatri rivendicano col proprio ultimo fiato: il festival “Primavera dei teatri” non si potrà svolgere come di consueto a giugno perché la Regione Calabria non ha ancora emanato il bando che ne ha finora sostenuto le attività; il Kollatino, pur essendo finanziato dal Comune, è in “quarantena” in seguito a un sopralluogo delle polizia municipale; Roberto Latini dal San Martino parla della fine del “tempo dell'attesa”, ovvero del periodo in cui la compagnia ha lungamente aspettato dalla pubblica amministrazione non tanto o non solo un aiuto finanziario, ma soprattutto un segno di riconoscimento.



Le parole d'ordine non sono quindi tagli alla cultura o ristrettezze economiche, quanto piuttosto: incertezza, incuria, disattenzione, abbandono, contraddizione. Ma fuor di lamentela è possibile rovesciare la medaglia, andando a notare che ben altre idee e concetti si intravedono alla base di situazioni come queste: l'inadeguatezza della normativa sul lavoro dello spettacolo – il cui irrimediabile precariato è ormai ben più che un simbolo capace di travalicare i confini del proprio settore – che non solo non trova soluzioni, ma sembra non venire nemmeno presa in considerazione; questioni di più stretta gestione della cosa pubblica, per cui le piccole e medie “imprese” sono lasciate a se stesse, ma allo stesso tempo si continuano a operare investimenti milionari per realtà (industriali ma anche teatrali) incapaci di garantire la propria sussistenza quando non addirittura il proprio spessore; aspetti legati al rapporto con il territorio che fruisce gli esiti della produzione culturale, spesso scavalcato dall'appello di eventi elitari e di norma escluso dalla gestione delle risorse della propria città.



Curioso notare come proprio queste ultime idee – una profonda necessità di riassetto su tematiche quali il sistema del lavoro, la gestione della produzione culturale, il coinvolgimento della cittadinanza – stiano alla base di ben altre storie, che da qualche tempo a questa parte scuotono i teatri e non solo. Prima è stato il Teatro Valle di Roma, occupato ormai da quasi un anno nel centro storico della capitale. Poi il Garibaldi di Palermo, il Coppola di Catania e l'ex Asilo Filangieri di Napoli, per ora strappato da La Balena al Forum Europeo delle Culture 2013. E di questi giorni è la notizia dell'avventura di Macao: a Milano un gruppo di persone ha occupato la Torre Galfa, grattacielo abbandonato da 15 anni, e si propone di farne il nuovo polo delle arti della città; sono già cominciati i lavori di messa in sicurezza, le assemblee, gli appuntamenti di spettacolo, musica e arte. Sembra che quello che ormai è un bollettino di guerra del teatro italiano sia obbligato ad accogliere buone notizie, anzi ottime: collettivi, gruppi e associazioni che, di fronte a una situazione di irrimediabile incuria e disattenzione, si assumono coraggiosamente la responsabilità di riappropriarsi di “spazi” (fisici, culturali, mentali) abbandonati a se stessi da ormai troppo tempo. Con l'idea

di “cultura bene comune” riaprono teatri, programmano rassegne, sperimentano una terza via – “comune”, appunto, come la chiamano quelli di Macao – fra gestione istituzionale e privata. Ai tempi di Occupy Wall Street, lontano dai riflettori e dai grandi media, ci sono persone disposte a darsi da fare, a incontrarsi e condividere un lavoro assieme per mettere restituire alla cultura i ruoli che le spettano – come la coesione e il dialogo sociali, la dimensione di risorsa per il territorio – e a rivendicarne una dignità di cui è stata privata da decenni di mala gestione.



Linee di resistenza che sorprendono, non è ancora tempo di valutare quali ne saranno gli esiti e le persistenze. Ma occorre quantomeno rilanciare la domanda che ricorre ovunque in questi giorni, dalle bocche dei colleghi ai social network, alla stampa: è proprio necessario dover subire questo scempio per essere uniti in una progettualità comune e indipendente capace di rimettere in gioco gli equilibri di potere, dalla gestione della produzione culturale agli interventi sul sistema del lavoro? È proprio indispensabile assistere ai crolli per ricordarci che esiste Pompei?



Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

